

Agorà

ombre e storia nelle piazze di Napoli

II

a cura di

Francesco Divenuto

Clorinda Irace

Mario Rovinello



la Valle del Tempo

Fotografie di Nando Calabrese

DIVENUTO, Francesco; IRACE, Clorinda; ROVINELLO, Mario (a cura di)

Agorà

ombre e storia nelle piazze di Napoli

Collana: Leggere la città, 5

pp. X+166; 17x24;

ISBN 979-12-80730-37-4

© la Valle del Tempo

Napoli 2022

Iva assolta dall'Editore

Indice

<i>Prefazione</i>	VII
piazza Amendola Giammy CD, <i>L'ultimo primo giorno</i>	1
piazza Carolina Teresa Colacicco, <i>Una piazza, una piazzetta, piccola come una piazzetta fritta</i>	9
piazza san Carlo all'Arena Riccardo de Sangro, <i>Carrozze e carruoccioli su per la via di San Carlo all'Arena</i>	23
piazza San Gaetano Francesco Divenuto, <i>Sciopero</i>	33
piazza Amedeo Alfonso Fusco, <i>Settembre 1978: uno strano incontro</i>	51
piazzetta Pietrasanta Maria Gargotta, <i>La piazza della meraviglia</i>	61
largo Tarsia Francesca Gerla, <i>Non volevo essere donna</i>	71
piazzetta Salazar Clorinda Irace, <i>Resilienza</i>	81
piazza de Filippo Chiara Mallozzi, Luigi Maria Sicca, <i>Il Falegname di Cimarosa e il Teatro San Ferdinando. Passato, presente e futuribile di una piazza</i>	91

piazza Monteoliveto	
Francesca Rinaldi, <i>La piazza e la Pantera</i>	99
piazzale Tecchio	
Roberta Sepe, <i>L'ultimo addio blu</i>	113
largo san Giovanni Maggiore	
Andrea Tartaglia e Franco Di Meglio, <i>Piccola, amara storia di cultura napoletana</i>	121
piazza Salvatore di Giacomo	
Benito Visca, <i>Fontana muta</i>	133
piazza Nazionale	
Massimo Visone, <i>Una bolla di sapone</i>	141
Fuori piazza	
Maurizio Vitiello, <i>Asterischi scugnizzi e rimandi corsari sulle Piazze di Napoli (seconda parte)</i>	149
Elenco degli Autori	161

Prefazione

Punto d'arrivo e di partenza [la piazza]
offre la chiave di lettura
per comprendere intere civiltà:
la piazza siamo noi.

COSTANTINO D'ORAZIO, *Andare per le piazze d'Italia*,
il Mulino, 2022

Il secondo volume di un'opera, a meno di particolari necessità editoriali, mantiene le identiche caratteristiche del primo volume: stesso formato, stessa impaginazione, stessa grafica e, naturalmente, stesso intento; in realtà si tratta della continuazione di un lavoro le cui finalità sono state già spiegate nella prefazione del primo volume.

Affermazioni che valgono anche per il libro *Agorà, ombre e storia nelle piazze di Napoli*, edito dalla casa editrice "La valle del Tempo" nel 2021, del quale ora pubblichiamo il secondo volume.

Ciò nonostante per il nuovo tomo può risultare opportuno aggiungere alcune riflessioni; il tempo trascorso, rispetto alla pubblicazione del primo volume, infatti, suggerisce qualche valutazione, quasi una sorta di controllo, direi di verifica della validità del lavoro svolto.

Le difficoltà dell'attuale momento non ci hanno impedito di presentare, sia pure con i rallentamenti dovuti al Covid, il primo volume presso librerie, associazioni culturali ed anche, ultimamente, a palazzo Reale nella prestigiosa sede della Biblioteca Nazionale. In tutti questi incontri abbiamo notato interesse per il lavoro svolto ed il coinvolgimento di molti lettori; cosa che, naturalmente, ci ha convinti maggiormente a pubblicare un secondo volume.

Qualcuno ha detto che un libro, una volta pubblicato, non appartiene più al suo autore ma diventa PROPRIETÀ di ogni lettore il quale se ne appropria, lo giudica e, semmai, lo riutilizza come punto di partenza per ogni sua personale riflessione.

Mai come nel caso del *nostro* libro questa definizione è apparsa veritiera. Molti lettori, infatti, ci hanno poi riferito che la lettura del testo li ha, in un

certo senso, costretti a ricordare, a ritornare a momenti della propria vita che credevano di aver perso per sempre.

Del resto a voler definire il volume con una espressione che possa spiegarne il significato non c'è dubbio, la parola che, immediata, si impone è *memoria*.

Dopo aver letto il libro, quasi naturalmente direi, ogni lettore sembra sollecitato a far ricorso alla propria memoria per rivivere i momenti più importanti della sua vita, quelli che lo hanno segnato formandone la personalità. Processo importante se consideriamo che noi siamo la *nostra* memoria.

In un dizionario dei Sinonimi alla parola “memoria” troviamo elencate tutte queste espressioni nelle quali è contenuta tutta la ricchezza di significato, le possibili sfumature ed il bagaglio emotivo che la parola memoria contiene per ognuno di noi: mente, facoltà di ricordare, funzione mnemonica, ricordo, rappresentazione, immagine, reminiscenza, anamnesi, eco, riecheggiamento, documento, monumento, testimonianza, prova, reperto, resto, traccia, racconto fedele, esposizione sistematica, memoriale, saggio, trattatello, appunto, nota, annotazione, diario, autobiografia, ricordi, confessioni

Colpisce che l'ultima parola elencata sia “confessioni” quasi che RICORDARE, ossia riandare ad esperienze anche lontane della propria vita, ci costringa a CONFESSARE a noi stessi episodi, avvenimenti e azioni che ci hanno visti protagonisti.

Possiamo concludere che il vero significato, il motivo più profondo che ci ha convinti ad imbarcarci, con questo secondo volume, ancora una volta in questa impresa è stata proprio la convinzione che il lavoro introspettivo che ogni autore ha compiuto passi poi al lettore; idea che, come è avvenuto per il primo volume, conferma la validità delle scelte operate dai responsabili dei diversi contributi ai quali dedichiamo, ora, qualche riflessione.

Il contributo di ogni singolo autore ha una sua specificità.

È stato così anche nel primo volume e non poteva essere diversamente. Il risultato, infatti, riflette quella imponderabile scelta che ognuno ha fatto nella molteplicità della propria vita vissuta.

Così gli anni dell'infanzia o dei propri studi, ossia della formazione, sono gli argomenti che più frequentemente sono stati oggetto di *ricordo* da parte degli autori fino al punto che, per qualcuno, la narrazione dei fatti avvenuti, è diventato il vero scopo del racconto. In un certo senso la STORIA, della quale siamo stati protagonisti o anche solo spettatori, restituisce al lettore importanti episodi della cultura, civile e storica, del nostro Paese.

E quando, invece, la fantasia, l'invenzione, la descrizione di avvenimenti solo immaginati e che non sempre sarebbero potuti accadere connotano il contributo ebbene, anche in quel caso, l'immaginazione, la *bugia* affondano

le loro ragioni nel bagaglio culturale dell'autore. Rispetto al primo volume, in questo libro l'età media degli autori si è abbassata e ciò produce, indubbiamente, una leggerezza maggiore che il lettore percepirà, leggerezza che sembra aver contagiato anche gli autori *senior* che qui mostrano una certa inclinazione a sdrammatizzare situazioni col medium dell'ironia e del paradosso. Anche in questo volume non manca, qua e là, qualche fantasma o qualche elemento di realismo magico che contribuisce ad accrescere la piacevolezza della lettura. E non manca, ancora una volta, il rigore storico delle schede iniziali che descrivono le piazze e la loro storia con precisione, sintesi, buona documentazione.

Gianni CD introduce il curioso lettore a piazza Amendola, dove ha sede il prestigioso liceo classico "Umberto" con il protagonista che affronta il suo "ultimo primo giorno" e i dubbi su quel che sarà. Con Tamara Colacicco, invece, andiamo in una piazza Carolina "sempre adombrata dalla notorietà e dalla scontata bellezza di piazza del Plebiscito". Riccardo de Sangro, uno dei pochi autori presenti anche nel primo volume, ci accompagna a piazzetta San Carlo all'Arena con il fascinoso e forse un poco malinconico ricordo della Casa della Scala a Chiocciola o la Casa del Giardino d'Arance. In un presente segnato dalla terribile pandemia che ha sconvolto le nostre vite, a piazza San Gaetano è ambientato il racconto di Francesco Divenuto animato dalla presenza di una famiglia di artigiani, che da generazioni lavora e prepara "i pastori e tutto quanto riguarda il presepe e gli addobbi natalizi". I ricordi di Alfonso Fusco conducono a piazza Amedeo e a un tempo in cui il protagonista, anche grazie alla lettura di un libro "speciale", ha imparato ad amare le bellezze millenarie della città. A piazzetta Pietrasanta lo sguardo di Maria Gargotta volge a un passato lontano in cui "gli abitanti di Partenope si recavano in processione verso il tempio dei Dioscuri". L'Autrice incontra uno strano personaggio che rivela di essere il grande Giovanni Pontano. Francesca Gerla, invece, immagina e ci racconta un amore giovanile della traduttrice e scienziata Maria Angela Ardinghelli, "attiva presenza nella biblioteca di palazzo Spinelli di Tarsia". La penna di Clorinda Irace porta il lettore a piazza Salazar, dove una professoressa, molto amata dai suoi studenti, racconta ad alcuni di loro una sofferta vicenda processuale che ha dovuto affrontare nel corso della sua carriera e che la ha costretta a lasciare il liceo che tanto aveva amato. I giovani Chiara Mallozzi e Luigi Maria Sicca scelgono piazza Eduardo De Filippo con un viaggio nel tempo che va dalla inaugurazione del teatro san Ferdinando con l'opera del Cimarosa *Il falegname* agli anni settanta del Novecento fino ad arrivare al nostro presente. In una piazza Monteoliveto che "nutriva e accoglieva" è ambientato il racconto di Francesca Rinaldi che

ricorda l'esperienza del movimento studentesco del 1990, "presto ribattezzato della Pantera", e in particolare quanto accadde alla Facoltà di Architettura di Palazzo Gravina. Dal centro storico ci trasferiamo nel cuore di Fuorigrotta, a piazzale Tecchio con Roberta Sepe e con i suoi personaggi che incrociano le loro strade dirigendosi "verso il cuore pulsante della frustrazione comunitaria: la stazione". A largo san Giovanni Maggiore pochi giorni prima della Rivoluzione giacobina del 1799 ci conducono Andrea Tartaglia e Franco Di Meglio raccontandoci di don Ascanio Filomarino, grande conoscitore di Meccanica e di Fisica. Con Benito Visca andiamo a Posillipo, in piazza Salvatore di Giacomo o "delle belle stagioni", con la sua fontana muta. Nella maestosità di piazza Nazionale è ambientato lo scritto di Massimo Visone che racconta i felici investimenti di Felix Genevois e lo sviluppo dell'area con il varo della Legge sul Risanamento di Napoli.

Anche questa volta a Maurizio Vitiello tocca chiudere l'opera con una serie di considerazioni/ricordo su alcune delle piazze della città a cui è maggiormente legato.

Insomma, ancora tanta materia e tante sollecitazioni offerte al volenteroso lettore. Il lungo viaggio tra le piazze della città ha mosso altri passi, ma certamente non può dirsi concluso...

Doveroso e sentito, infine, un ringraziamento a Nando Calabrese, che nonostante i postumi di un terribile incidente stradale, anche questa volta è stato strepitoso compagno di viaggio offrendo il suo "sguardo" sulla città.

Francesco Divenuto
Clorinda Irace
Mario Rovinello

Piazza Amendola

Giammy CD



La monumentale facciata del palazzo Carafa di Roccella che si “distende” lungo via dei Mille ed il complesso conventuale di San Pasquale con la omonima piazza, determinano i due confini, urbanistici e visivi, della via Carducci . Si tratta di una delle più importanti strade del nuovo rione realizzato, alla fine degli anni trenta del secolo scorso, distruggendo le scuderie del settecentesco palazzo nobiliare già in parte trasformate per creare la Caserma di Cavalleria. Nonostante un successivo tentativo speculativo, nel 1965, di demolizione dell’immobile che provocò la perdita del monumentale portale d’ingresso, l’edificio, dal 2005, ospita il PAN, uno dei poli museali di maggiore prestigio della città per quanto riguarda l’arte contemporanea.

I due lati dell’importante strada furono occupati da una serie di edifici, che riflettono le nuove tipologie abitative, ad opera dei più importanti architetti di quel periodo fra i quali Gino Avena che, nel 1936, realizza l’edificio al numero 6 della strada.

Nel polo estremo il complesso religioso, eretto nel 1749, ha subito successive trasformazioni fino ad ottenere l’attuale tipologia con la facciata sulla macchia verde della piccola piazza.

Lungo l’importante arteria, che con la vicina via Dei Mille individua le strade dello shopping della società – per così dire – radical chic partenopea, si apre piazza Amendola, un piccolo vuoto, una sosta nelle eleganti attività commerciali del quartiere.

La Piazza dal 1948 ospita l’Istituto scolastico che più di tutti è sinonimo della cosiddetta Napoli bene: il Liceo Classico Statale Umberto I, intitolato al Principe di Piemonte nel 1864; una importante istituzione scolastica che, a partire dagli anni del dopoguerra, ha ospitato molte generazioni di studenti, trasmettendo di genitori in figli l’appartenenza allo status di umbertini.

La “severa” facciata, rivestita con marmi, costituisce l’elemento di maggiore interesse architettonico dell’immobile realizzato sul suolo dell’ex caserma di Cavalleria della quale, nel retrostante Largo Ferrandina, si conserva l’interessante soluzione “vanvitelliana” della scenografica facciata con l’edificio che ospita la scuola “Tito Livio”.

Piazza Amendola, dopo una recente sistemazione, si presenta come punto di ritrovo per gli abitanti di Chiaia, così come per i passanti. Le panchine e gli alberi nelle circostanze sorgono come un perfetto ambiente non solo per gli alunni prima e dopo le lezioni, ma anche per genitori e bambini in età prescolastica, in quelle poche ore di silenzio mentre gli umbertini sono tutti in classe.

Allo stesso modo, durante i pomeriggi, piazza Amendola spesso diventa un'agorà per professori e professoressa del Liceo Umberto; un'assemblea a cielo aperto per discutere di questioni lavorative e non solo, perché in buona parte il corpo docenti è composto da abitanti del quartiere, che, dunque, ben conoscono il piazzale sin dalla loro infanzia.

Nei fine settimana, invece, piazza Amendola si trasforma in un luogo del divertimento, quando molti giovani si riuniscono sulla gradinata del Liceo per trascorrere del tempo insieme, tra musica, danza, skateboard, romanticismo, chiacchiere spensierate e ramanzine dai padroni di casa nelle dirette vicinanze. Il sabato sera all'Umberto è un must per tantissimi!

Questa piazza molto frequentata, quindi, evolve e si adatta in base alla platea che ospita, ma è sempre attiva, in qualsiasi ora della giornata. Per alcune persone, però, piazza Amendola ha assunto, negli anni, un significato particolarmente profondo.



“L'ultimo primo giorno”

È settembre. Un'altra estate è passata e un altro anno scolastico è in procinto di iniziare. L'anno più importante: quello della maturità. Come ogni secondo lunedì di settembre, le classi si ritrovano entusiaste fuori scuola, ma con un sorriso dolcemente in volto. Sono tutti contenti di ritrovarsi dopo due mesi di vacanze, che sembrano essere durati anni. Al contempo, però, i ragazzi sono già inspiegabilmente stanchi per le settimane di lezioni che spettano loro. Stavolta questo sentimento ambivalente sembra essere ancora più forte. L'ultimo primo giorno di scuola è un piccolo grande traguardo per tutte le studentesse e tutti gli studenti che, quattro anni prima, vedevano davanti a loro una strada tutta in salita, eppure ce l'hanno quasi fatta.

Ancor più in salita è la strada dopo la scuola per Umberto. Non ha

ancora ben chiaro il suo futuro e i momenti che più lo aiutano a riflettere sono quando, in solitaria, siede sulle panchine di piazza Amendola, proprio davanti al suo Istituto, il Liceo Umberto I. Dopo un'estate al mare con amici e parenti, nelle vicine isole Capri e Ischia, Umberto è arrivato in quel piazzale che ha vissuto intensamente e che è stato testimone di gioie, dolori, successi e fallimenti. Da lontano, vede i suoi amici di classe – prima su tutte la sua compagna di banco Zaira – “intallarsi” poco prima del suono della campanella, come ogni mattina. Umberto e Zaira sono inspiegabilmente legatissimi. Lui sobrio, lei scatenata; lui ligio, lei ribelle; lui classico, lei totalmente alla moda. Eppure, tra i due è sorta un'amicizia profonda, forse proprio in virtù del fatto che riescano a completarsi a vicenda. Anche a scuola è sempre andata così. Compagni di banco totalmente diversi. Nelle varie materie hanno sempre saputo dividersi i ruoli, anche durante quelle lezioni che a Umberto proprio non vanno giù, in primis chimica e biologia, che, invece, Zaira sa come prendere.

Tuttavia, Umberto aspetta l'ultimo secondo per avvicinarsi a loro. Preferisce prendersi un momento per sé. Appena uscita dal Bar Moccia di fronte, la professoressa De Marinis intravede proprio Umberto, appoggiato sul paletto che dà le spalle all'ingresso di scuola. Gli si avvicina e il ragazzo, come da prassi, quando la vede fa per alzarsi, ma la Prof gli consente di risedersi. Tra il bicchierino di caffè e una brioche – rigorosamente con il tupper – De Marinis si siede sul paletto accanto e gli pone la faticosa domanda: «pronto per questo ultimo anno?». Umberto, senza rifletterci su troppo, le risponde di sì, ma la Professoressa, che ben lo conosce, riconosce in quella risposta un pensiero malinconico.

Rosa De Marinis, ex studentessa del Liceo Umberto, ha instaurato un rapporto intimo e franco con le sue classi, pur mantenendo quel distacco proprio della relazione professore-alunno. Con Umberto, poi, c'è ancora più intesa. È successo, infatti, che a volte il ragazzo si confidasse con lei anche per questioni extrascolastiche in cambio di consigli ben accetti. È stata proprio lei la prima a sapere della sua passione per la musica che coltiva da oltre dieci anni. Umberto compone e suona i suoi brani, soprattutto al pianoforte, e grazie alla prof De Marinis ha avuto la possibilità più volte di esibirsi nell'Aula Magna del Liceo, in occasioni di eventi speciali, quali la Notte Bianca dei Licei Classici e l'amatissima Settimana dello Studente.

«Cosa accadrà a fine liceo?», le chiede Umberto. «Caro mio, come ti capisco», risponde la prof che, quindi, aveva ben compreso quella sua aria nostalgica. Anche lei, una ventina d'anni prima, si era trovata

nella stessa situazione, combattuta tra un presente conosciuto e un futuro alquanto incerto, soprattutto per una diciottenne. Quella a cavallo tra il liceo e l'inizio dell'università era stata un'estate strana, tra dubbi, ripensamenti e tuffi nel passato. La giovane Rosa non era ancora certa di voler diventare una prof, nonostante questa carriera fosse molto caldeggiata dai suoi genitori. Un giorno di fine luglio, poche settimane dopo la sua maturità, Rosa decise di andare proprio in quel parchetto, a piazza Amendola, per riflettere sul suo futuro e farlo in compagnia di quell'Istituto che l'aveva accolta per cinque lunghissimi anni. Tra dubbi ed esagerati tormenti, a Rosa era bastato uno sguardo profondo verso l'insegna del suo Liceo per capire che quella sarebbe stata la sua dimora anche nella sua vita adulta. Negli anni a seguire, la sua carriera universitaria è stata volta all'insegnamento delle materie classiche, senza mai titubare.

«Devi seguire il tuo istinto». È quello che Umberto si sente dire dalla sua Professoressa, ma teme che l'istinto possa indicargli la sua strada troppo in fretta, senza tanto tempo per ragionarci su. Tuttavia, in questi anni scolastici, Umberto si è sempre dimostrato determinato e deciso, delle volte quasi ostinato, rispetto al suo futuro e al suo grande amore: la musica. Lui e la sua famiglia sanno quanto questa passione non sia solo un *divertissement* passeggero. Anzi, nel tempo Umberto ha sempre affiancato agli studi del Liceo classico quelli artistici, non sacrificando né gli uni né gli altri. Tanto è vero che ha trascorso svariate estati in campus estivi per perfezionare le sue doti musicali. Solo un anno ha dovuto saltare quell'adorato impegno a causa di un debito scolastico in scienze, il suo tallone d'Achille. Quell'evento è rimasto ben impresso in Umberto, eppure la musica è continuata a scorrergli inevitabilmente nelle vene.

Proprio per questo la professoressa De Marinis è convinta che Umberto debba proseguire il percorso del suo cuore ed è ciò che ha raccomandato anche alla famiglia. «Adesso, però, mi raccomando. Alzati, sfoggia il tuo sorriso e unisciti ai tuoi amici, perché questa è una giornata che ricorderai per sempre: l'ultimo primo giorno».

Dopo questo breve – ma intenso – dialogo, la prof De Marinis lascia Umberto e si incammina verso la scalinata di ingresso, dove saluta amichevolmente colleghi e colleghe. Nel frattempo, il gruppo di ragazzi che Umberto prima aveva scorto si è popolato. Il ragazzo fa un respiro profondo e si avvicina, accolto con affetto sincero. Tra tutti cerca la sua Zaira, alla quale si unisce in un intricato e infinito abbraccio. In estate era partita all'estero per una vacanza studio e questa è la prima occasione per

rivedersi, anche se sembra essere passato un giorno dalle ultime avventure insieme.

«Andiamo?» si dicono a vicenda. Così Umberto, Zaira e tutto il gruppo di classe, stringendosi le mani, salgono quella piccola rampa di scale che li trasporta fino al portone d'ingresso. La prof De Marinis li vede arrivare e, con orgoglio e amaro entusiasmo, accoglie questo gruppo spensierato, prima di ritrovarsi dopo pochi minuti tra i bambini dell'aula. Che sia l'ultimo o il primo anno poca importa: quei sorrisi e quegli occhi lucenti che sanno tanto di gioventù Rosa De Marinis li troverà sempre a settembre e la riempiranno di allegria. Il suo istinto aveva ragione. Piazza Amendola aveva ragione.